Ricordo

della visita

all'Urna dei ss. Martiri

di Concordia

Ricordo

della visita all'Urna dei ss. Martiri di Concordia

Pia Società S. Paolo - Sacile

VISTO

19 Settembre 1949

D. Paolo Martina C. E.

IMPRIMATUR

Portogruaro 24 - 9 - 1949

† Giuseppe Zaffonato
Amm. Ap. di Concordia

Prefazione

Questo volumetto o manualino è come una sintesi delle molte opere scritte intorno a Concordia e ai suoi Martiri. Riferendomi ai lavori più importanti e autorevoli, ho adunato quel meglio che potei per offrirlo ai lettori e devoti che amano questi argomenti, e non hanno nè il tempo nè il modo d'intrattenersi su pagine irte di note e citazioni.

Presento pertanto le principali conclusioni dei dotti, e riporto documenti e fatti già bene esaminati e riconosciuti di grande valore storico. Nella traduzione degli Atti dei martiri, pure tenendomi fedelmente al senso, mi sono trovato nella necessità di riassumere le narrazioni diffuse e togliere le digressioni non utili alla chiarezza.

*

Cito le principali fonti o la cosidetta bibliografia:

Marco Belli: I ss. Martiri di Concordia, *Portogruaro già ditta Castion.*

Marco Belli: Concordia e i suoi ss. Martiri, *Udine Tipografia del Patronato.*

Degani: Storia della Diocesi di Concordia.

Paolo Lino Zovatto: Il Battistero di Concordia, *Venezia Off. graf. Carlo Ferrari.*

Bollandisti: 17 Febbraio.

Barbarano: Historia di Vicenza.

L. Perosa: De urbe Concordia eiusque martiribus Elegia.

Can. Janes Luigi

1 - X - 1949

CONCORDIA

La colonia Iulia Concordia fu dedotta verso l'anno 712 dalla fondazione di Roma, e quindi 42 anni a. C., sulla via Annia per presidiare la regione e assicurare le strade che conducevano all'estremo baluardo d'Italia, Aquileia.

Ebbe l'appellativo di « sagittaria » per la fabbrica di freccie che venivano temprate nell'acqua del placido fiume Lemene (flumen lene) che le lambiva le mura.

La città aveva forma di un esagono irregolare della superficie di metri quadrati 418,100. Era considerata colonia con Senato di 100 membri, con potere legislativo; i Duumveri e gli Edili esercitavano il potere esecutivo.

Evangelizzazione

La vita di Iulia Concordia sagittaria paleocristiana dal 350 al 500 d. C. si deduce dai monumenti della sua necropoli che sorgeva sulla sinistra del fiume.

Dei sarcofaghi a doppio spiovente e ad acroteri, dissotterrati dal 1870 in poi, alcuni sono conservati nel Museo concordiese in Portogruaro; quattro fiancheggiano paralleli il viale che adduce alla Cattedrale; qualche loro coperchio fa da abbeveratoio in rustici cortili.

La buona novella giunse subito dopo i tempi apostolici con gli echi chiari della predicazione ad Aquileia di S. Ermacora discepolo di S. Marco.

Subito dopo il passaggio di S. Ambrogio († 397) di ritorno da Aquileia, donde ci recò parte delle ss. reliquie che portava a Milano, la sede vescovile fu fissata a Concordia. La città accolse nel 391 fra le sue

mura Teodosio il grande e Valentiniano II che vi datarono le leggi «de fide testium» e «de apostatis».

Distruzione

La tradizione comune assegna la rovina della fiorente colonia ad Attila re degli Unni nell'anno 452, dopo strenua resistenza. Il popolo che potè sfuggire all'eccidio seguì il proprio Vescovo sull'isolotto delle capre, immune dalle invasioni e già abitato: Caorle.

Cessato od attenuato il pericolo dalle invasioni barbariche, il vescovo ritornò a Concordia divenuta suffraganea di Aquileia, soggetta ai longobardi, fino alla soppressione del patriarcato (1752) mentre veniva riconosciuta la nuova sede vescovile di Caorle sotto la metropoli di Grado, soggetta ai Veneti.

Ciò in seguito a disposizione del papa San Gregorio M. comunicata

verso il 599 al primate di Ravenna Arciv. Mariniano.

Concordia cessò di essere di fatto sede vescovile quando il vescovo Matteo Sanudo diede esecuzione alla bolla pontificia di Sisto V (1586) della traslazione a Portogruaro.

CONCORDIESI ILLUSTRI

IL MONACO PAOLO. — Concordia fu patria di Paolo (n. 270) che visse oltre a 100 anni, dei quali in gioventù molti passò a Roma studiando e gli ultimi decenni nella austerità e negli studi sacri.

Sfuggì alla persecuzione del 304.

RUFINO TURRANIO. Nato nel 330 e morto a Messina il 410. Amico di S. Girolamo e suo contradditore, nella controversia degli scritti di Origene.

Difese la sua ortodossia con una apologia diretta al papa S. Anastasio (398—402)

CARNEO ANTONIO nato verso il 1600, educato all'arte dei colori dal padre, in breve avanzò tanto

collo studio e coll'imitazione dei migliori esemplari — specialmente di Paolo Veronese e del Tintoretto — che diventò uno dei più valenti pittori di quell'età.

Di lui si ha nel Duomo di Portogruaro una tela che rappresenta la Madonna e S. Rocco e fu dipinta in occasione della peste del 1631. Vengono attribuiti a lui anche « S. Francesco e S. Antonio » che si trova nell'oratorio dell'Annunziata e un quadro con figure di parecchi santi che si trova nella Chiesa di S. Giovanni.

Parecchie opere di lui c'erano a Udine — ma alcune sono andate perdute, altre sono state... ritoccate da mani inesperte, o deturpate.

IL CAPITOLO CONCORDIESE

Parroco della Chiesa di Concordia è il Capitolo della Cattedrale rappresentato dal Vicario nominato dal Vescovo.

I titoli, i diritti e le insegne di *Protonotari apostolici soprannumerari «durante munere»* furono ottenuti ai membri del Capitolo concordiese il 9 settembre 1809 dietro istanza del Vescovo Giuseppe Maria Bressa al Sommo Pontefice Pio VII. L'onorificenza, dice Mons. Degani, fu largita non tanto a testimonianza dell'antichità della chiesa concordiese, quanto anche in rimunerazione della loro inconcussa fedeltà al supremo gerarca.

GLI EDIFICI PRINCIPALI

Le acque quiete del Lemene, percorso da barche e piccoli navigli, il ponte girevole al centro del paese, il palazzo municipale snello, colla loggia comoda, di stile puro rinascimento, (eretto nel 1523 dalla Comunità concordiese auspice il vescovo Giovanni Argentino), qualche recente costruzione con frammenti di sculture e di epigrafi antiche, le stele e le colonne romane, le arche marmoree paleocristiane sulla piazza, e lungo il viale, fanno di sfondo al magnifico gruppo architettonico formato dalla Cattedrale, dal campanile e dal Battistero.

La cattedrale. La sua facciata semplicissima ed elegante è di puro gusto del rinascimento, ricostruita nel-

l'allungamento della chiesa col vecchio materiale nel 1904.

Nell'interno 10 archi sostenuti dalle 12 colonne tozze con base poligonale, sono a sesto acuto; le quattro finestre a mezzogiorno sono invece ad arco intero.

La cappella dei ss. Martiri (1904) ed il presbiterio coll'abside (1882 - 1890) sono di stile gotico.

La costruzione dell'attuale corpo della cattedrale risale, almeno nella parte accanto al campanile e corrispondente alle due prime colonne, al 1050. Il soffitto delle quattro cappelle è a volta reale. Nel resto il tetto delle 3 navate è a nudo, costruito con elegante perizia.

Nel restante corpo la cattedrale fu rifatta a tre navate dal vescovo Feletto Antonio nel 1466.

La chiesa è dal 1940 monumento nazionale.

Opere d'arte in cattedrale son poche e di non gran valore. L'annun-

ziata è una pala del Lazzarini; il martirio di santo Stefano, sopra la porta della sacristia, è pregevole lavoro del tardo seicento; la pala della cappella dei ss. Martiri, attribuita al Padovanino, rappresenta la distribuzione dell'acqua; la pila dell'acqua santa della porta laterale destra è romana (fons saliens); l'affresco all'esterno della chiesa, (crocefissione) di fronte al battistero, ricorda il gusto di Pellegrino di san Daniele.

La statua della B. V. della salute è lavoro del Cadorin.

Si conservano nella cassaforte in sacristia, per essere esposti nelle feste solenni in apposito mobile, i numerosi reliquiari d'argento sbalzati e bulinati tra il 500-600 e sei candelieri di bronzo già di proprietà della fam. Soranzo.

Il Campanile

Di puro stile romanico fu costruito nel 1150. Cadente, fu inzaffato di

cemento e legato e imbragato di ferro nel 1906.

Alto 28 m., massiccio e armonioso nelle linee semplici, domina la vastità uniforme della ubertosa campagna fino alle valli marine.

Il battistero è l'edificio superstite più antico e più insigne di Concordia ed uno dei più notevoli, tra le costruzioni del genere della fine del sec. XI e degli inizi del XII.

Il vescovo Reginpoto, longobardo, che lo edificò pontificò dal 1089 e il 1105.

E' costruito in mattoni, dei quali alcuni di fattura romana, a simmetria accentrata, triabsidato. La cupoletta bizantina non è già impostata sopra un muro rotondo, ma su quattro pilastri uniti insieme con archi sui quali si impostano le porzioni di volta, dette pennacchi o angoli peducci. Tra i pilastri si aprono tre piccole absidi, delle quali quella a nord di fronte all'ingresso è più lar-

ga è meno profonda. Questa serviva al Vescovo, mentre le altre due, chiuse con tenda, servivano rispettivamente a maschi e femmine, che dovevano scendere per il battesimo a turno nella vasca, che si incavava col diametro di tre metri, nel centro. La vasca fu interrata dopo il concilio di Trento nella seconda metà del 1500.

Sotto la volta, di fronte all'ingresso, è dipinto il Redentore, seduto, il capo cinto d'aureola; ai suoi lati figurano due cherubini coperti con le ali piene d'occhi, ha piedi appoggiati sopra una ruota d'otto raggi.

Nel centro vedonsi altre tracce di pittura che forse rappresentavano lo Spirito Santo sotto forma di colomba, ovvero, secondo altri, la mano di Dio.

Sul muro dei sott'archi che servono d'appoggio alla cupola, sono dipinti a mezza persona otto profeti; sui pennacchi erano dipinti i quat-

tro evangelisti, mentre ora sono visibili solo san Marco e san Matteo.

Nelle nicchie delle absidi si conservano figure di santi primitive ed arcaiche. Ad altre fu sovrapposto uno strato di affreschi più finiti e recenti.

Il battistero era dedicato a san Giovanni Battista. Serve ancora col fonte tolto dal centro nel 1880 e collocato nell'abside ovest.

I SANTI MARTIRI CONCORDIESI

Causa delle persecuzioni

La principale causa intrinseca e permanente, era l'incompatibilità dell'Impero romano con la religione cristiana.

Detto impero non era soltanto una forma di vita politica, ma una istituzione nella quale stato e religione facevano come un solo organismo.

Non praticare gli atti del culto ufficiale era come offendere lo stato; non sacrificare a Roma e agli augusti principi era disconoscere l'impero. Non c'era festa o solennità, ufficio o carica che non esigesse qualche cerimonia idolatrica. Impossibile pertanto che il seguace di una religione monoteistica, trascendente e nemica degli idoli come la cri-

stiana, si piegasse a rinnegare le incrollabili convinzioni della sua coscienza partecipando sia pure con soli atteggiamenti esteriori al culto degli dei falsi e bugiardi.

I cristiani non solo non prestavano alcun culto agli idoli, ma pur essendo disciplinatissimi e ossequienti alle leggi e ai sovrani, non facevano che parlare di un solo vero Dio, eterno Signore, e osavano affermare che l'imperatore era un uomo mortale, sottoposto alle sanzioni divine. Affermazioni queste che suonavano quali empie bestemmie agli orecchi dei pagani, i quali alle volte facevano pestare con sassi la bocca dei martiri che ardivano pronunziarle.

L'ultima persecuzione sotto Diocleziano

S'era impegnata la lotta suprema finale tra le due potenze gigantesche: tra l'impero romano con le sue isti-

tuzioni e superstizioni secolari e il cristianesimo palpitante di nuova vita, animato di chiare e ferme convinzioni, assistito dal suo divino e immortale Fondatore.

L'imperatore Diocleziano riassume da solo il nome della grande persecuzione, anche se poi sorpassato in accanimento da alcuni suoi colleghi e successori.

Salito al trono con grandi ideali, (284 — 305) uomo valoroso e di senno, si diede subito pensiero di assicurare le sorti dell'impero. E per meglio riuscire nell'intento, istituì la tetrarchia, ossia divise il comando e l'impero in quattro parti. Egli capo supremo e mente direttiva, tenne per sè l'oriente con capitale Nicomedia. Affidò l'occidente a Massimiano con residenza a Roma.

Ciascheduno dei due Augusti condivise poi il comando con un Cesare o vice imperatore. In tal modo in oriente comandavano Diocleziano e il suo cesare Galerio, in occiden-

te l'imperatore Massimiano e il suo cesare Costanzo Cloro, padre del futuro imperatore cristiano Costantino.

Diocleziano nei primi 18 anni aveva altro da fare che da turbare la pace della Chiesa. Il genero e cesare suo, Galerio, era invece animato da odio implacabile contro i cristiani. Egli sollecitò da Diocleziano l'editto di persecuzione, dopo un consiglio tenuto con uomini e magistrati autorevoli e dopo consultato l'oracolo di Apollo. Quasi a significare la fine del cristianesimo fu deliberato di dare inizio alla medesima il giorno dei Terminalia, 23 Febbraio 303.

In forza di tale editto tutti gli edifizi sacri dovevano essere distrutti; i libri e arredi bruciati; i cristiani coprenti cariche publiche, degradati, sottoposti a torture; i liberti ricadevano nella schiavitù. Inoltre essendo scoppiato qualche giorno appresso un incendio nel palazzo imperiale di Nicomedia, e un altro dopo pochi giorni, furono incolpati i cristia-

ni. La persecuzione infuriò. Chi non sacrificava era preso, torturato e ucciso. Si cercavano i cristiani dovunque, erano poi sottoposti ai più duri tormenti e massacrati.

L'ondata furibonda giunse alle regioni più remote.

Le sollecitudini della Chiesa

La santa madre chiesa sapeva esposti al pericolo di morte e quindi anche a quello dell'apostasia i suoi fedeli. Li armava però cogli insegnamenti e colle promesse del maestro divino. « Il mondo li avrebbe odiati come odiò Lui ».

I persecutori « potevano uccidere il corpo, non già l'anima ».

« La tristezza sarebbe cambiata in gaudio ».

« Gesù avrebbe glorificato davanti al Padre chi lo confessava davanti agli uomini ».

C'erano dei volumetti scritti appo-

sta per sostegno della fede ai martiri.

Origene consigliere e guida, giunto sul punto di quasi morire sotto i patimenti, scrisse un libro di incoraggiamento ai testimoni di Cristo. Passavano di bocca in bocca i fatti prodigiosi avvenuti in favore di tanti confessori della fede; salvati come i fanciulli di Babilonia e Daniele tranquillo nella fossa dei leoni.

La chiesa assisteva con cure materne fino all'ultimo i suoi figli pericolanti. Ogni mattina attorno alle carceri si facevano a frotte i fratelli cristiani per recare loro conforto, i diaconi cercavano d'introdursi col pane dei forti. La chiesa usava ogni riguardo per i martiri designati, cioè sotto processo. Quando essi intercedevano per i caduti " lapsi „ concedeva la riconciliazione. I superstiti cioè gli scampati dal martirio nelle assemblee cristiane sedevano al posto di onore.

La tomba di un martire era sacra

come un altare e fonte di benedizioni; le reliquie conservate nelle cripte con somma venerazione. Ogni comunità cristiana teneva un accurato elenco dei propri eroi e ne celebrava il giorno natalizio al cielo con liturgie e sermoni commemorativi.

Gli Atti e le Passioni

Oltre gli elenchi dei nomi gloriosi dei confessori della fede, calendari e martirologi, si cercava di possedere anche gli atti del martirio A caro prezzo molte volte la comunità cristiana rinvenne la copia esatta dei processi ossia degli atti pubblici, che di solito erano brevi, schematici, redatti in forma convenzionale, ma di immenso valore. Spesso vi si aggiungevano le testimonianze dei presenti all'interrogatorio, alla sentenza, all'esecuzione. Si componevano così le passioni dei martiri, che si scambiavano tra le varie chiese, per edificazione.

Purtroppo l'odio pagano e l'editto di Diocleziano che imponeva la consegna dei libri santi, ci hanno rapito il preziosissimo tesoro delle passioni autentiche. Ce ne restano molto poche.

Abbiamo invece molti atti di valore relativo, scritti per la edificazione dei fedeli, come si fece nel secolo quarto e quinto.

Ma nondimeno, dopo gli studi del Benedettino Ruinart e poi del Le Blant, s'è fatto in Italia e all'estero un importantissimo lavoro di ricerche e di esame dei testi e dei documenti, con esito sempre migliore. Tale studio fu fatto coscienzioso ed accurato anche per i nostri 72 Martiri Concordiesi.

Il testo italiano della passione loro, che corse da tanto tempo tra le mani dei fedeli fu tradotto dal can. Michele Tiera del nostro Capitolo da un manoscritto antico, il 13 giugno 1770, da un testo latino...

Tale manoscritto non esiste più

nell'archivio capitolare, nè si sa come sia sparito.

Era stato scrutato da Lucrezio Treo che pubblicò a Udine: Sacra Monumenta provinciae Fori-Iuli 1724, cioè cinquant'anni prima.

Di esso invece una copia esiste nella biblioteca comunale di san Daniele del Friuli; altra copia (citata da mons. Degani a pag. 14 della sua « Diocesi di Concordia ») si conserva nell'archivio capitolare di Cividale: « Passione dei ss. Martiri Donato, Secondiano ed altri in numero di 72 a Concordia. »

L'importanza della passione apparisce chiara dall'età in cui venne trascritta, dalla forma consentanea allo stile di tanti atti autentici, e dal giudizio critico che si può fare in base alle regole ermeneutiche in materia, dettate dai periti Ruinart, Le Blant, De Rossi, Armellini ecc.

LA PERSECUZIONE A CONCORDIA

La ricerca da parte delle autorità veniva intensificata anche in Italia dopo il soggiorno ed il trionfo celebrato a Roma da Diocleziano nel novembre 303.

Le delazioni si moltiplicarono.

Era preside nella città di Concordia Eufemio, zelante cultore delle divinità romane: Minerva, di cui si elevava un tempio,Venere, Vesta, Giove Dulicheno, Iside, Fortuna Augusta ecc, delle quali esistono lapidi votive.

Certo Apamio, amico del preside, aveva notato l'arrivo in città di due fratelli, che si erano presentati alla comunità cristiana e vi svolgevano attività di apostolato: Donato e Solone. Dalle mansioni che esplicava-

no, si deduce fossero sacerdoti o diaconi almeno.

Stavano catechizzando nell'oratorio il concordiese Neomedio, colla figlia Lucilla. Questi avevano digiunato fino al vespero. Risposero con sicurezza alle domande rituali. Uscito dalla vasca battesimale il neofito Neomedio, vi entrò Lucilla, che colla grazia ricevette anche la luce degli occhi, che prima non vedevano. Complessivamente furono rigenerati nelle acque lustrali in quei primi giorni della seconda decade del Febbraio 304 settanta catecumeni, concordiesi che con Donato e Solone raggiunsero poi nel numero simbolico di 72, la palma del martirio.

Stavano tutti raccolti in preghiere liturgiche di ringraziamento del battesimo ricevuto, quando giunsero all'oratorio gli emissari armati del preside Eufemio.

Vi fecero improvvisa irruzione ed il comandante trovando i cristiani in evidente violazione degli editti impe-

riali ordinò che fossero legati e trascinati alla residenza di Eufemio, che li fece introdurre al suo cospetto.

Con interrogatorio stringato discusse il breve processo iniziale. Alle domande chi fossero Donato e Solone e donde venissero, declinarono le loro generalità e si dissero venuti non di lontano in omaggio alle disposizioni del Cristo, di fuggire altrove quando imperversasse la persecuzione.

— Non conoscete gli ordini dei nostri Imperatori, chiese Eufemio, che comandano di punire con pene severe quanti adorano il Cristo?

— Noi abbiamo il re del cielo cui prima obbedire, nè vi può essere società tra noi e satana.

A queste espressioni il preside fece sferzare e battere a sangue tutti quei campioni, che intanto pregavano il Signore a dare loro il dono della perseveranza, a conferma dei fratelli nella fede e per conversione

degl'infedeli, che conoscano non esservi altro Dio all'infuori di Colui a cui gli angeli servono.

A nuove pressioni del giudice acciò si inducessero a sacrificare agli dei, fu risposto sdegnosamente dagli eroi cristiani, che non intendevano riconoscere quali divinità immagini di pietra che non han vita.

— Quale gloria può a voi derivare dal vostro sacrificio della vita? — insistette il preside.

— La gloria che noi avremo da Dio sarà spirituale e non mondana, perchè il mondo passa e la sua gloria con lui — rispose il martire Silvano.

Queste coraggiose espressioni procurarono ai pazienti nuovi strazi. Furono parte stirati su cavalletti, parte bruciacchiati ai fianchi con fiaccole.

Frattanto i ss. Eutichio, Giusto, Crisanto, Romolo con Donato invocavano dal Signore l'intervento dell'arcangelo san Michele. Viste spen-

te le fiaccole intercalavano: adiutorium nostrum in nomine Domini: Il nostro aiuto viene dall'alto.

Nuovo invito di Eufemio di accostarsi al simulacro di Giove. Nuova risoluta risposta negativa per bocca di san Silvano.

Facendosi notte, il giudice fece allontanare la squadra dei confessori e rinchiuderli in carcere.

Alla mattina furono ricondotti in giudizio, risanati prodigiosamente. Non parve vero al preside di schernire i martiri attribuendo alla compassione degli dei la rimarginazione delle loro ferite. Ciò destò la viva reazione dei 72 contro gli dei sordi e muti che non possono giovare ad alcuno ma nuocere a tutti.

A queste uscite fu versato olio bollente sulle membra dei pazienti, che dichiaravano di non sentire alcun bruciore, ma un lene refrigerio.

Uno del consiglio del preside consigliò alfine di por termine alla meraviglia del pubblico, con la sollecita

decapitazione. Tale fu la sentenza.

I 72 vennero condotti fuori le mura ad oriente presso il fiume, in una sodaglia lì vicino. (1)

La bella squadra dei Martiri appena giuntavi, piegò le ginocchia e rese grazie al Signore perchè li faceva mietere uniti e fedelmente congiunti; agognavano di raggiungere quanti fino allora erano pervenuti alla gloria colla palma del martirio.

Passarono tutti sotto la mannaia esecutrice.

La folla dei credenti mormorava preghiere e accenti d'incoraggiamento e di ammirazione.

I pagani erano impressionati dalla divina serenità dei morenti.

Gli angeli in alto tessevano canti e corone.

Caduta la notte, come permetteva la legge, i santi corpi furono avvolti in lini mondi e recati a sepoltura segreta e degna.

Alcuni vicentini volevano trasportare altrove le salme di s. Donato e

(1) Vedi foglietto ms

Solone, ma non lo permisero i fedeli concordiesi.

Ci restano i nomi dei seguenti martiri:

Donato, Solone, Neomedio, Lucilla, Crisanto, Eutichio, Secondiano, Romolo, Giusto, Cordio, Silvano, Policrazio, Ermogio, Euricio; i nomi degli altri stanno scritti a caratteri d'oro sul libro della vita eterna.

Località del Martirio

Un capitello, recentemente fornito di altarino marmoreo per la celebrazione della Messa, elevantesi a pochi passi dall'argine del Lemene in via Urlon (deformazione di Orlando nome del ponte che sovrastava al fiume in tempi medievali) segna il luogo, secondo una pia ed antica tradizione, della decollazione dei ss. Martiri. Il suolo per breve giro mostra la terra come striata e chiazzata di sangue, nè prima della erezio-

ne della cappelletta già desiderata dal Vescovo Fusinato, permetteva la la nascita di erba o pianta.

L'urna dei ss. Martiri

La tomba marmorea che racchiude le reliquie, cioè le ossa in quantità di pochi chilogrammi, dei ss. Martiri, inchiuse in un'urna, fabbricata dalla ditta Galvani di Pordenone nel 1094, misura m. 1,70 di lunghezza, 0,68 in larghezza, 0,43 in profondità.

Essa è sita e posa sul suolo antico della caduta città, e giace ad un dislivello di circa un metro e mezzo al disotto del terreno attuale dei dintorni della cattedrale. Ciò si spiega benissimo coll'accumularsi dei detriti e ruderi degli edifici crollati, colle inondazioni fluviali, specie collo straripamento non infrequente del Tagliamento ed infine coll'esistenza attorno della chiesa del vecchio camposanto.

Esperimenti numerosi e di autorità ineccepibili, compiuti nel 1904, dopo quello del 10 luglio 1805, comprovano che la tomba romana o paleocristiana è di pietra nèrastra, durissima come il granito, impermeabile, senza fori e fessure come si sente dal suono armonico che emette ai colpi di mazza o martello. Nelle piene e negli straripamenti non infrequenti del Lemene a Concordia, prima delle attuali arginature, si sa, anche a memoria di viventi, che l'acqua che inondava il paese e giungeva perfino in chiesa, non penetrava mai nella tomba od arca che conteneva prima le ossa sparse nel fondo, e dal 1904, contenute nell'urna artistica di ceramica.

Prova evidente questa della impermeabilità della pietra stessa.

Sull'antica portella di pietra viva lavorata che munita di artistico cancelletto chiude il sarcofago, sta scolpita l'iscrizione: Aqua devot(is) salut(tem) recuper(at) 1508: *Acqua*

che restituisce la salute ai devoti.

A detta portella si discende per cinque scalini marmorei ed il vano è protetto da una artistica balaustra di marmo bianco in stile gotico col varco chiuso da cancello di ferro battuto.

Ci siamo alquanto dilungati in questa descrizione affinchè il devoto lettore apprenda ed apprezzi il grande prodigio della santa acqua che emana dalle Ossa dei Martiri e comprenda il senso dei versi tradotti da distici latini dal sac. Gerolamo Zambaldi:

Il marmo di cotesta sepoltura
tutto solido egli è: non v'ha fessura
per cui l'acqua penetrar vi possa:
Essa vi emana dalle sacre ossa.
Non credi? Piglia un osso trasudante
e, o gran stupor, tu lo vedrai stillante.

IL PRODIGIO della trasudazione dell'acqua dalle sante ossa fu definito dal Vescovo Carlo Fontanini „termometro della Chiesa„.

Della chiesa concordiese, come sosteneva il Padre Barbaro guardiano dal convento francescano di Vicenza, segnalatosi nell'assistenza agli appestati in quella città nel 1630 e venuto a predicare la quaresima a Pordenone nel 1640 e di lì sceso in pellegrinaggio al santuario dei Martiri.

Nel 1645 detto Padre potè avere una boccetta di acqua dei ss. Martiri, pur correndo una stagione di estrema siccità nelle campagne desolate.

Dal 1645 al 1795 non esiste memoria della rinnovazione del miraco lo. In quest'ultimo anno essa comparve in piccole proporzioni nè si rivide se non nella quaresima del 1800, subito dopo la elezione di Pio VII.

Durante la prigionia di questo pontefice non si produsse alcunchè d'acqua mentre ricomparve al suo ritorno a Roma nel 1814. Da quell'anno fino al 1849, l'acqua comparve e fu distribuita in abbondanza.

Partito il santo Padre per l'esilio a Gaeta, l'urna rimase istantaneamente asciutta, presentando solo qualche indizio di umidità al 3 di Agosto d'ogni anno.

Nel 1854, anno della definizione dell'Immacolata Concezione e durante la celebrazione del centenario del martirio di san Pietro nel 1867 se ne raccolse una certa quantità. Ma l'epoca che segna un punto luminoso tra i fasti del sepolcreto dei ss. MM. è il Dicembre 1869, quando si indisse dal santo Padre Pio IX la celebrazione del Concilio ecumenico vaticano. Osservata l'urna il giorno 6 di mattina, fu trovata asciutta, alle ore 8 dell'8 Dicembre che segnava l'apertura del Concilio, fu trovata ripiena di una quantità mai vista. Il popolo accorse commosso e numeroso dai paesi vicini ad unirsi con quello di Concordia per venerare la prodigiosa tomba. Una bottiglia di circa mezzo litro di detta acqua si conserva incorrotta in Cat-

tedrale e porta il sigillo del vescovo Nicolò co. Frangipane.

Da quell'epoca ad oggi un registrino reca le relazioni particolarizzate dell'estrazione periodica della santa acqua, scaturita abbondante, piuttosto, in questo periodo recente.

Mons. Marco Belli registra un certo numero di grazie miracolose ottenute in questi ultimi decenni coll'uso della prodigiosa acqua. Non mancano anche recenti denuncie di favori prodigiosi. Ne fanno fede anche gli ex voto che portano i graziati.

Partito il santo Padre per l'esilio a Gaeta, l'urna rimase istantaneamente asciutta, presentando solo qualche indizio di umidità al 3 di Agosto d'ogni anno.

Nel 1854, anno della definizione dell'Immacolata Concezione e durante la celebrazione del centenario del martirio di san Pietro nel 1867 se ne raccolse una certa quantità. Ma l'epoca che segna un punto luminoso tra i fasti del sepolcreto dei ss. MM. è il Dicembre 1869, quando si indisse dal santo Padre Pio IX la celebrazione del Concilio ecumenico vaticano. Osservata l'urna il giorno 6 di mattina, fu trovata asciutta, alle ore 8 dell'8 Dicembre che segnava l'apertura del Concilio, fu trovata ripiena di una quantità mai vista. Il popolo accorse commosso e numeroso dai paesi vicini ad unirsi con quello di Concordia per venerare la prodigiosa tomba. Una bottiglia di circa mezzo litro di detta acqua si conserva incorrotta in Cat-

tedrale e porta il sigillo del vescovo Nicolò co. Frangipane.

Da quell'epoca ad oggi un registrino reca le relazioni particolarizzate dell'estrazione periodica della santa acqua, scaturita abbondante, piuttosto, in questo periodo recente.

Mons. Marco Belli registra un certo numero di grazie miracolose ottenute in questi ultimi decenni coll'uso della prodigiosa acqua. Non mancano anche recenti denuncie di favori prodigiosi. Ne fanno fede anche gli ex voto che portano i graziati.

Brevi preghiere in onore dei SS. Donato e compagni Martiri di Concordia

(Da recitarsi principalmente nel triduo o nella novena in preparazione alla festa che cade il 17 febbraio o alla festa esterna della 2.a Domenica dopo Pasqua).

R). Deus in adjutorium meum intende.

V). Domine ad adjuvandum me festina.

Gloria Patri, ecc.

I.

Martiri gloriosissimi, voi, che, forti per la Fede, lasciaste la famiglia, gli onori e la patria, otteneteci da Dio Signore il distacco dalle cose di quaggiù, affinchè solo al Cielo possiamo dirigere gli affetti del nostro cuore. *Pater, Ave, Gloria.*

II.

Martiri benedetti, voi che tanto zelaste la salute eterna de' cristiani vostri fratelli, confortandoli nella confessione dell'evangelo, otteneteci dall'amoroso Signore, per tutti i nostri prossimi, quel fuoco di carità, ch'Egli venne ad accendere su questa terra. *Pater, Ave, Gloria.*

III.

Martiri invitti, voi che nutriste nei vostri cuori, con atti continui di ferma credenza, la Fede che Iddio vi donò, otteneteci da Lui la grazia di essere in questa Fede sempre più stabili, affinchè il nostro intelletto. da tale virtù illuminato, adori e creda tutte le verità insegnateci dalla cattolica Chiesa. *Pater, Ave, Gloria.*

IV.

Martiri santi, voi che, animati dalla più soda speranza, fondaste nei meriti infiniti del Salvator nostro Gesù Cristo, la vostra cooperazione

alla grazia, otteneteci da Dio Signore che, diffidando sempre di noi medesimi, confidiamo vivamente in Lui solo, e, sostenuti da questa confidenza, non abbiamo mai da soccombere sotto il peso della nostra miseria. *Pater, Ave, Gloria.*

V.

Martiri fortunatissimi, voi che dinnanzi ai nemici della cristiana religione intrepidi la confessaste, niente calcolando le promesse e le minacce degli uomini, otteneteci dal Signore la grazia di vincere tutti gli umani rispetti, affinchè non abbiamo mai da arrossire, in faccia al mondo, di essere figli della cattolica Chiesa. *Pater, Ave, Gloria.*

VI.

Martiri valorosi, che, rispondendo agl'interrogatorii del tiranno persecutore, esercitaste tanta prudenza per sostenere la santità della Fede, otteneteci da Dio Signore la grazia di moderare sempre la nostra lingua,

affinchè, misurando ogni parola, nulla abbiamo da pronunciare, giammai, di contrario alla santità della Legge o alla fraterna carità. *Pater, Ave, Gloria.*

VII.

Martiri beati, che eroicamente superaste le suggestioni dell'inferno, contro di voi scatenato per atterrirvi nel conservare a Gesù Cristo la promessagli fedeltà, otteneteci da questo amorosissimo Salvatore la grazia della vera fortezza, affinchè possiamo superare le insidie dei nostri spirituali nemici e portarne il desiderato trionfo. *Pater, Ave, Gloria.*

VIII.

Martiri Santissimi, che esultaste, udendo la sentenza di morte contro di Voi pronunciata otteneteci dall'amabilissimo Signore una scintilla, almeno, di quell'amor divino che ardeva nel vostro cuore, la quale distrugga in noi l'uomo vecchio, infiammi il nostro cuore, e ci faccia soffri-

re con gaudio ogni tribolazione in tutto il corso della nostra vita. *Pater, Ave, Gloria.*

IX.

Martiri incliti, che da veri eroi soffriste in pace i più acerbi tormenti, e col sacrificio della vostra vita suggellaste la verità della Fede, riportandone subito in cielo la corona dovuta a tanti combattimenti, otteneteci da Dio Signore la grazia d'imitarvi nel castigare, con la penitenza, la carne ribelle, e di incontrare per Lui, con vera rassegnazione, la morte, favoriti del gran dono della finale perseveranza, sì che possiamo giungere all'acquisto della celeste gloria, per tutti i secoli dei secoli. Così sia! *Pater, Ave, Gloria.*

Antiphona. *Istorum est enim regnum caelorum, qui contempserunt vitam mundi et pervenerunt ad praemia regni et laverunt stolas suas in sanguine agni.*

V.) Laetamini in Domino et exsultate justi.

R.) Et gloriamini omnes recti corde.

OREMUS

Deus, qui mirabilis es in sanctis tuis, concede propitius, ut Sanctorum Martyrum tuorum Donati, Secundiani, Romuli et Sociorum, quorum praesidio munimur, virtutem imitemur. Per Dominum, etc.

Preghiera da recitare in caso di grave infermità prima di bere o usare l'acqua miracolosa

O beatissimi Martiri, dalle cui ossa stilla quell'acqua prodigiosa, la quale ai vostri devoti ottenne tante grazie segnalate, a vantaggio dell'anima e insieme del corpo, volgete dall'alto dei cieli benigno lo sguardo su di me miserabile peccatore! Io ardisco di prendere, con la più viva fede, quest'acqua miracolosa, e supplico voi, santi miei avvocati, ad ottenermi dal Signore la grazia che sia da Lui lavata questa mia povera anima, mercè il dolore verace delle mie colpe, nel santo sacramento della confessione. Rassegnatissimo poi ai divini voleri, umilmente imploro, che quest'acqua medesima sia un refrigerio alle inferme mie membra,

affinchè, per la vostra mediazione, alla primiera sanità restituito, io possa, aiutato dalla grazia, in avvenire, prestarmi al divino servizio, ricuperando il tempo, pur troppo, in addietro perduto, ed esaltando, finch'io viva, la celeste misericordia. Così sia!

INNO
ai SS. Martiri di Concordia

A voi la laude, o Martiri,
Presidio e gloria nostra
A cui gl'intatti pallii
Inclito sangue inostra!
L'inno il corrente secolo
Ripete a voi così
Come suonò sul Lemene
Nel vostro ultimo dì.

L'unnico brando e l'ascia
La fuga e la paura
Dell'operosa Iulia
Travolsero le mura;
L'aule, le terme, i portici
Le regie vie sparir;
Gli dei bugiardi e i Cesari
Qual nebbia al sol vanir.

Ma voi restate; e supplici
Vengon le genti a voi
Doni offerendo e cantici
Come a un avèl d'eroi.
E il glorioso esempio
Che il valor vostro diè
In noi rinnova un alito
Di più gagliarda fè.

Dell'ossa vostre, o Vittime,
Noi dei portenti al lume,
Nell'onda salutifera
Sentiam presente il Nume;

Sentiam che al vostro popolo
Ancor vi lega amor
Se da quell'onda auspicii
Tornano a noi miglior.
Noi orifiamma a simbolo
Alta leviam la croce;
Noi preme il mondo e provoca
Insidioso e atroce.
Aita, o padri! E i trepidi
Nella tenzon crudel
Regga l'ardir magnanimo
Che a voi diè trono in ciel.
Per quell'amor che unanimi
V'affrattellò morendo
Fin della scure a rendervi
Dolce il baleno orrendo
Dei dissocevol odii
Placato il torbo mar
Ridite al ricco, al povero
Come si debba amar.
Per voi l'afflitta patria
Salvi la nostra fede;
Giorni più lieti e liberi
Vegga di Pier l'erede
E la mortal famiglia
Composta in amistà
Torni ai sereni gaudii
Che il mondo reo non ha.

Mons. Leonardo Perosa

(Inno composto in occasione delle Feste centenarie celebrate nel 1904).

INDULGENZE LUCRABILI
al Santuario dei ss. Martiri di Concordia

Indulgenza plenaria alle solite condizioni la II Domenica dopo Pasqua. (Breve 28 Febbraio 1804).

Per ogni Messa pro defunctis l'altare dei ss. MM. è privilegiato. (Breve 10 Luglio 1801).

Indulgenza plenaria una volta al mese a scelta, alle solite condizioni colla recita di 5 Pater, Ave, Gloria per la pace cristiana dei popoli. (Breve 28 - 2 - 1804).

Indulgenza di 100 giorni ogni qualvolta i fedeli preghino all'altare dei ss. MM. od usino l'acqua loro benedetta. (Breve 28 - 2 - 1804).